

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 639.121 63.521 61.498 639.845
INTERURBANI: Amministrazione 634.796 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (non edizioni del lunedì)	2.250	1.125	750
RINASCITA	1.000	500	330
VIE NUOVE	1.000	500	330

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 202195
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Beni spettacoli L. 150 - Tronca L. 150 - Neurologia L. 150 - Finanziaria: Banca L. 400 - Reg. 200 - Reg. 200 (71)
del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.984 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 262

MARTEDI' 22 SETTEMBRE 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

RAPPORTO DI DI VITTORIO AL DIRETTIVO DELLA C.G.I.L. ALLA VIGILIA DEI GRANDI SCIOPERI

Otto milioni di lavoratori uniti piegheranno Confindustria e agrari

Le richieste dei lavoratori dell'industria, dei contadini e degli statali - L'aumento dei salari rappresenta un beneficio per tutta l'economia - La lotta per la libertà nelle fabbriche nell'intervento di Novella

Il Direttivo della CGIL si è riunito ieri mattina in Corso d'Italia, nell'imminenza dello sciopero nazionale industriale annunciato per giovedì prossimo. La riunione assunse perciò un'importanza particolare. All'ordine del giorno erano i seguenti punti:

1) Azione sindacale da svolgere per il congelamento della paga e per le rivendicazioni economiche dei lavoratori; 2) Le lotte dei salariati e braccianti agricoli e dei mezzadri; 3) La lotta per il potenziamento dell'industria nazionale; 4) Necessità di un rapido accoglimento delle rivendicazioni economiche degli statali e di tutti i pubblici dipendenti; 5) Elezione della Delegazione italiana al III Congresso sindacale mondiale; 6) Tesseamento.

Sui primi quattro punti era incaricato di svolgere una relazione unica il segretario generale compagno Di Vittorio; sul sesto punto riferì il segretario generale federale compagno Novella. All'inizio dei lavori, è stato annunciato - con viva soddisfazione dei membri del Direttivo - che il compagno Ferdinando Sani, segretario della CGIL, è in via di guarigione; ed è stato votato all'unanimità un o. d. g. di protesta per l'arresto del segretario della C. d. L. di Brescia, Bruno Srinvo, e degli scrittori Beni e Aristarco.

Subito dopo ha avuto la parola il compagno Di Vittorio - ha luogo in un momento in cui la situazione politica e sociale è caratterizzata dall'aggravamento crescente dei contrasti sociali, che sono giunti a un punto di grande acutezza, con la prospettiva di una ulteriore esasperazione e generalizzazione. I lavoratori di tutti i settori essenziali del Paese sono in agitazione, sulla base di rivendicazioni economiche e normative molto moderate e più che giustificate, la cui realizzazione - rinviata per lungo tempo, per l'irresponsabile posizione, rispettivamente del padronato e del governo - è divenuta assolutamente indilazionabile.

Sono attualmente in agitazione tutti i settori dell'industria (ai quali sono legati gli interessi dei lavoratori del commercio, delle banche e delle assicurazioni); i settori fondamentali dell'agricoltura (braccianti e salariati agricoli, coloni e mezzadri) e tutti i settori del pubblico impiego: statali, ferroviari, postelegrafonici, insegnanti e personale scolastico, dipendenti degli enti locali e degli altri enti parastatali.

In complesso, queste agitazioni interessano direttamente circa 8 milioni di lavoratori italiani, oltre le loro famiglie.

Il fatto che la Confindustria, nel recente incontro con le organizzazioni sindacali, abbia dichiarato esplicitamente di non voler nemmeno discutere le legittime rivendicazioni dei lavoratori - e che analoga posizione abbia assunto la Confagricoltura, sul mancato pagamento degli assegni familiari e sulle altre rivendicazioni dei braccianti e salariati agricoli - dimostra che ai lavoratori non rimane altro mezzo, per far valere i propri diritti, che quello della lotta sindacale.

In questa lotta una fraternità unita d'azione è stata realizzata fra la CGIL, la CISL, e la UIL, le quali hanno concordemente proclamato lo sciopero generale del 24 corrente, in tutti i settori dell'industria, e quello del 5 ottobre, in tutti i settori dei braccianti.

giusta causa delle forze del lavoro, che coincide sempre con le esigenze di progresso generale della nazione.

Di Vittorio ha riassunto poi per sommi capi le rivendicazioni più urgenti dei lavoratori.

NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA:

1) Il congelamento delle retribuzioni, con le conseguenze economiche che ne derivano; un miglioramento di carattere perquisitivo delle retribuzioni stesse, al fine di eliminare le distorsioni gravi e ingiuste sopravvenute in questi mesi; 2) La sospensione dei licenziamenti, al fine di porre un termine alla smobilizzazione

ne, al decadimento d'importanti settori della industria nazionale.

3) Rinnovo dei contratti di lavoro per le categorie dei tessili, dei chimici e dei poligrafici (limitatamente al settore dei giornali quotidiani) e completamento del contratto dei metallurgici.

NEI SETTORI DELLA AGRICOLTURA:

1) Il pagamento dell'aumento degli assegni familiari concordati lo scorso anno; la applicazione in tutte le province del contratto nazionale di lavoro per braccianti e salariati agricoli; l'estensione alla stessa categoria del sussidio di disoccupazione; il miglioramento dell'imponibile di manodopera; reita applicazione della legge sul collocamento.

2) Per i coloni e mezzadri,

stipula del patto colonico nazionale e dei relativi patti integrativi provinciali; chiusura dei conti coloniali non passati a supportare alcun nuovo onere. Già altre volte abbiamo dimostrato con dati ufficiali che dal 1948 al 1952 si è avuto un aumento costante dei profitti capitalistici, assieme ad un aumento crescente del rendimento del lavoro a cui non ha corrisposto

3) In attesa dell'autentica e profonda riforma agraria di cui il Paese ha bisogno, applicazione integrale della legge stralcio con l'assegnazione immediata e a titolo definitivo di tutte le terre disponibili ai lavoratori agricoli che ne hanno diritto; estromissione degli ex proprietari dalle terre secolarizzate.

NEI SETTORI DEL PUBBLICO IMPIEGO:

La CGIL chiede al governo la presentazione d'urgenza al Parlamento dell'attuale disegno di legge che accoglie le rivendicazioni avanzate da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, e che prevede il congelamento delle varie voci della retribuzione; adeguamento allo stipendio congelato degli scatti di anzianità e delle pensioni, che non sono stati raggiunti da nove decenni di stipendio totale; il recupero delle quote di stipendio reale perdute, dal 1950 a tutt'oggi, per la mancata applicazione della scala mobile; l'accoglimento delle rivendicazioni particolari dei ferrovieri, dei postelegrafonici, del corpo insegnante e del personale scolastico, con un miglioramento complessivo di almeno 5 mila lire mensili per tutte le categorie di base ed aumenti proporzionali ai vari gradini; estensione automatica di questi miglioramenti ai dipendenti degli enti locali e parastatali.

Di Vittorio ha insistito poi con particolare riferimento alla lotta in corso alla FIAT di Torino - sulla rivendicazione generale del riconoscimento dei diritti democratici dei lavoratori e delle libertà di funzionamento delle Commissioni interne.

Il segretario generale della CGIL, è entrato a questo punto in una polemica con la Confindustria.

«La Confindustria - egli ha detto - ha tentato di giustificare il suo categorico rifiuto, anche solamente di discutere le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali, adducendo la pretesa impossibilità delle a-

ziende di sopportare qualsiasi nuovo onere.

Contestiamo - ha esclamato Di Vittorio - che l'attuale situazione non possa sopportare alcun nuovo onere. Già altre volte abbiamo dimostrato con dati ufficiali che dal 1948 al 1952 si è avuto un aumento costante dei profitti capitalistici, assieme ad un aumento crescente del rendimento del lavoro a cui non ha corris-

(Continua in 6. pag. 6. col.)

I compagni deputati della Commissione Finanze e Tesoro sono invitati a partecipare alla riunione che si terrà presso la Segreteria del gruppo degli 22, sabato dopo la relazione del Ministro del Bilancio.

Giovedì i giornali non usciranno

La Federazione lavoratori poligrafici e cartai (C.A.L.L.), la Federazione lavoratori del libro (C.M.L.), la Federazione arte grafica e cartaria (G.F.L.) in un loro comunicato, informano: «di aver deciso un nuovo sciopero il 24 ore facendolo coincidere con quello indetto per giovedì 24 settembre p.v. nel settore industriale. Di conseguenza mercoledì 23 sarà sospeso ogni lavoro di stampa per gli editori del mattino di giovedì 21 e nello stesso giorno di giovedì 21 è sospeso il lavoro di tutte le edizioni del pomeriggio e della sera. Il lavoro sarà ripreso la sera di giovedì ma solo per le edizioni dei giornali di venerdì 25 settembre».

LA CAMERA RIAPRE I BATTENTI PER AFFRONTARE I MASSIMI PROBLEMI DEL PAESE

Il dibattito di politica estera avrà inizio la prossima settimana

Oggi la relazione di Pella sulla situazione economica - Un incontro Pella-Nenni sulla questione triestina - I problemi della CED nella conferenza romana dei «sostituti»

La Camera si riunisce quest'oggi alle 16.30 per iniziare la discussione dei bilanci economici e finanziari. Oggi stesso Pella, a introduzione del dibattito, farà la preannunciata relazione sulla situazione economica e si dice che non mancherà di fare riferimento al grande movimento popolare in corso per un più alto tenore di vita e contro la smobilizzazione dell'apparato statale nazionale. La parte la relazione di Pella - senza dubbio questo l'elemento caratteristico della situazione economica e si dice che questa prima fase dei lavori parlamentari sarà fortemente e indirettamente influenzata dal dibattito sul bilancio degli esteri, che avrà appunto inizio il 7 corrente in Parlamento dopo il 7. - si concluderà entro la

settimana, per cedere il passo a un altro dibattito non meno importante e incalzante: quello sulla politica estera. In vista di tale dibattito, Pella ha voluto ieri ricevere a Palazzo Chigi il compagno Nenni, trattandolo a colloquio per circa un'ora. All'uscita dal colloquio, Nenni ha dichiarato ai giornalisti che Pella aveva voluto riceverlo in relazione al problema triestino e alla interpellanza presentata in proposito dallo stesso Nenni. Il segretario del PSI ha precisato che Pella intende rispondere al problema interpellanza in occasione del dibattito del bilancio degli esteri, che avrà appunto inizio il 7 corrente in Parlamento dopo il 7. - si concluderà entro la

settimana, per cedere il passo a un altro dibattito non meno importante e incalzante: quello sulla politica estera.

La situazione attuale del territorio, gravida di pericoli, e il risultato della sciagurata politica atlantica seguita dal Governo De Gasperi, che ad essa ha subordinato gli interessi del popolo italiano, e di quella della critica di Belgrado, che ha tradito i popoli della Jugoslavia ed ha calpestato e ripudiato il Trattato di pace. Le prime vittime di questa po-

(Continua in 6. pag. 5. col.)

La conferenza, che si protrarrà per alcune settimane (10), cade in un momento non certo propizio per le iniziative «europeiste». Le stesse agenzie governative la definiscono «svoltata in partenza» e ogni reale peso politico. E' nota la riserva avanzata a suo tempo da Pella sulla ratifica della CED da parte italiana, e sono non le riserve che in questo periodo la stampa giornalistica è costretta ad avanzare su tutti i progetti e «europeistici», in conseguenza della pessima piega assunta dalla questione triestina. Quali che siano le intenzioni del governo e della D. C., è un fatto che la CED, se ha in ogni caso scarse probabilità di essere approvata dal Parlamento italiano, non ha mai avuto la stessa situazione in cui rimanga aperto ai conflitti orientali dell'Italia il problema triestino. Questa realtà ha trovato un'eco perfino in pur risibili interviste del «Corriere della Sera», e di un'agenzia di stampa europea. Riferendosi alla questione triestina, l'ambasciatrice ha affermato che una «rapida soluzione» del problema triestino potrebbe influenzare favorevolmente l'atteggiamento della politica italiana nei confronti della integrazione europea e si è augurata una pronta conclusione.

Ricorso all'ONU

Entrando nel merito della questione, Nenni ha aggiunto: «La mia convinzione è che non si sa da attendersi di fronte alla proposta di plebiscito, una politica diversa da quella che gli alleati hanno seguito di fronte alla dichiarazione tripartita; una politica che sostanzialmente si prolunga indefinitamente l'attuale situazione di fatto, che oggi tutti riconoscono essere diventata per noi intollerabile». Per me Nenni - è una situazione in cui il diritto che nasce dal fatto che la responsabilità tecnica e politica della non esecuzione del Trattato di pace risale al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il quale non è mai nominato il governatore del T. L. T., come ne avrebbe avuto il Poglio a termine dello Statuto da esso ratificato nel gennaio 1947. Quindi la situazione nuova che si crea in seguito a questa indempnità da parte di un organo dell'ONU giustifica pienamente da parte dell'Italia un ricorso all'ONU. E non credo che questo possa essere nelle intenzioni né nell'interesse di Tito; l'interesse di Tito è quello di prolungare indefinitamente l'attuale situazione».

Tito insiste

Ma è assai più probabile che l'orizzonte, anziché richiarsi, si oscuri. Proprio ieri, da Belgrado, è giunta notizia di un colloquio tra il sottosegretario Bebler e i tre ambasciatori occidentali, nel corso del quale - secondo la «Jugopress» - è stato fornito ai tre ambasciatori un progetto dettagliato sulla internazionalizzazione del porto di Trieste. Come è noto, questo progetto incontra una certa simpatia presso i governi italiani, ed ha l'appoggio del governo democratico austriaco essendo l'Austria interessata alla internazionalizzazione del porto italiano. Bebler infatti ha convocato, subito dopo i tre ambasciatori atlantici, anche il ministro austriaco. Notizie meno negative giungono dagli Stati Uniti dove organi di stampa ufficiali quali il New York Times e il Christian Science Monitor hanno ieri nuovamente ribadito l'inapplicabilità del plebiscito, insistendo invece sulla spartizione come sulla soluzione migliore, e accennando perfino alla eventualità di una «azione di forza» degli anglo-americani in favore di un accordo italo-jugoslavo di questo genere.

Alla memoria

«Onorefranca americana a un gatto italiano», è il titolo di questa breve notizia del Tempo. Tra qualche giorno il potere è la delegazione del giornale gatto italiano.

Il fesso del giorno

«Come deve comportarsi l'indossatore maschio? Troppo sorridente no, che può suscitare immunità non meno che non è buona educazione. E le mani, dove le mette? Anche in tasca, di tanto in tanto». Ciro Poggiani, dal Popolo.

Il dito nell'occhio

Non si comportano molto bene. Ma non c'è dubbio che sono pronti a riconoscere lealmente, in ogni momento, il potere e la delegazione del giornale gatto italiano.

Molotov riceve l'ambasciatore italiano

MOSCA. 21. - L'agenzia United Press riferisce che l'ambasciatore italiano Di Stefano è stato ricevuto a colloquio da Molotov.

PRESENTATO DA VISCINSKI ALL'O. N. U.

Piano dell'URSS per il disarmo atomico

Concrete proposte sovietiche per la distensione internazionale



NEW YORK. - Il delegato permanente dell'Unione sovietica all'ONU, Viscinski e Jacob Malik.

NEW YORK, 21. - Il capo della delegazione sovietica all'ONU, Andrei Viscinski, ha presentato questa sera all'Assemblea generale un progetto di mozione che chiede alla Assemblea stessa:

1) di condannare immediatamente per il divieto delle armi atomiche, delle armi all'idrogeno e di tutte le armi di sterminio in massa e di incaricare il Consiglio di Sicurezza di adottare misure urgenti per il controllo di tali armi;

2) di raccomandare la riduzione del numero degli armamenti delle cinque grandi potenze, seguita dalla convocazione di una conferenza mondiale per il disarmo;

3) di condannare le basi aggressive create da taluni Stati all'estero e di raccomandare la soppressione; 4) di condannare la propaganda di guerra.

Viscinski ha chiesto che il progetto sovietico venga discusso dall'Assemblea come un nuovo punto all'ordine del giorno, definito come «misura per ridurre i pericoli di una terza guerra mondiale».

Il progetto è stato illustrato dal vicepresidente degli Stati Uniti sovietico in un forte discorso, con il quale egli ha risposto alle dichiarazioni fatte dimani all'Assemblea dal segretario di Stato di Eisenhower, John Foster Dulles, secondo cui l'URSS dovrebbe dimostrare con i fatti il suo desiderio di pace. In realtà, ha notato Viscinski, Dulles ha fatto comprendere che un accordo sarà possibile solo se l'URSS e tutti gli altri paesi s'inchineranno alle decisioni americane.

Gli Stati Uniti - ha proseguito Viscinski - non sembrano voler rinunciare al principio di «mostro» di John Foster Dulles, e il loro comportamento è improduttivo. Con caparbia intolleranza, l'America continua a calpestarla. Gli Stati Uniti, quali desiderano seguire una propria strada indipendente. I dirigenti americani non vogliono rinunciare al diritto del popolo cinese ad essere rappresentato all'ONU e insistono nel voler escludere dalla conferenza per la pace il rappresentante dei grandi nazionalisti asiatici, direttamente interessati allo stabilimento di una giusta pace in Asia.

Nell'ultima sessione della Assemblea, gli Stati Uniti sono riusciti ad imporre tale loro volontà, impedendo, almeno per il momento, lo svolgimento di una conferenza della tavola rotonda. Ma non è meno vero che la maggioranza delle Nazioni Unite si è pronunciata contro essi. Le controproposte cino-coreane per la partecipazione dei neutrali offrono ora alle Nazioni Unite l'occasione per realizzare quanto stabilito dall'accordo armistiziale.

Ricordando la dichiarazione fatta giovedì all'Assemblea di Foster Dulles, e il quale volle far credere che gli Stati Uniti hanno aperto le porte della casa della pace, hanno invitato il ministro Sovietico ad entrarvi. Viscinski ha osservato che le parole di Dulles sono contraddette da un'infinità di avvenimenti.

Dulles ha detto che l'URSS, per consentire la pace, deve desistere dall'opera di «diffusione del comunismo». Ma l'Unione Sovietica, come ha detto Malenkov in un suo recente discorso, non ha alcuna ambizione territoriale e desidera intrattenere rapporti di amicizia e di reciproco rispetto con tutti i popoli.

Viscinski ha poi messo in evidenza la pacifica politica del campo democratico con i programmi aggressivi del blocco atlantico nel cui ambito i piani per un esercito europeo assegnano la parte dominante ai militaristi tedeschi assetati di rivincita. E l'America che cerca di spingere ancora una volta la Germania sulla via della guerra, rientra l'URSS propone una soluzione del problema perfettamente consona agli accordi esistenti tra le quattro potenze.

Dopo aver ricordato a i recenti esperimenti con la bomba all'idrogeno realizzati con successo nell'URSS, Viscinski ha riaffermato il desiderio sovietico che le armi atomiche e all'idrogeno vengano presentate al bando ed ha preteso la mozione che precede tale divieto.

DOPO LE ACCUSE DI NAGHIB

Nahas arrestato Sabato il processo

Il leader wafdista comparirà insieme a numerose altre personalità dinanzi al tribunale straordinario

IL CAIRO, 21. - Due ex-ministri, un ex-ministro e due ex-ufficiali di polizia sono stati compresi ieri sera nella serie di arresti effettuati «per ripulire il paese dalla corruzione» e che saranno sottoposti al giudizio del cosiddetto «tribunale rivoluzionario» creato da Naghib.

La polizia militare egiziana ha reso noto, in un comunicato ufficiale, che i particolari sulle accuse rivolte agli arrestati, che sono arrivati al quartier generale dell'esercito ad uno due per volta, a bordo di automezzi militari o delle proprie automobili, sono scarsi.

Un portavoce della polizia militare ha dichiarato che i capi d'accusa contro gli arrestati verranno resi noti ventiquattro ore prima del processo. Più tardi è stato annunciato che il processo avrà luogo sabato.

Al Cairo l'atmosfera è piuttosto tesa. Come in altre occasioni, la polizia militare pattuglia le strade principali della capitale e di altre grandi città egiziane.

I primi commenti che si fanno alla notizia degli arresti sono estremamente contraddittori. C'è chi sostiene che l'arresto del gruppo di dirigenti del Wafd sia dovuto al proposito di Naghib di eliminare dalla scena politica uomini verso i quali la popolazione egiziana potrebbe rivolgersi per uscire dalla situazione disastrosa in cui versa il paese. Secondo altri, invece, gli uomini di Naghib avrebbero nelle loro mani le prove del complotto tramato per restaurare la monarchia e questo spiegherebbe il fatto che accanto ai capi del Wafd siano stati arrestati anche uomini notoriamente lealisti di Faruk.

Il processo si svolgerà davanti al «tribunale rivoluzionario» composto di due membri del cosiddetto «Consiglio della rivoluzione».

PROPOSTA DAL PARTITO COMUNISTA TRIESTINO

Un'amministrazione civile chiesta per tutto il T. L. T.

Ciò porrebbe fine alla occupazione militare e alla separazione delle due zone - Impregiudicata la soluzione definitiva

TRIESTE, 21. - Il Comitato centrale del Partito comunista del T.L.T. ha adottato, nella riunione del 19 settembre u.s., la seguente risoluzione: «Il Comitato centrale del Partito comunista del T.L.T., considerati i recenti sviluppi del problema di Trieste dopo le proposte avanzate dal Governo di Roma e di Belgrado, ritiene necessario riaffermare la sua posizione nell'attuale situazione.

La proposta del capo del Governo jugoslavo per la cosiddetta internazionalizzazione della città di Trieste e l'annessione alla Jugoslavia di tutto il rimanente territorio, rappresenta la inaccettabile prospettiva di trasformare Trieste in una Tangeri. La città risulterebbe separata dal suo immediato retroterra e, ignorando il Trattato di pace e del Belgrado, e delle intimidazioni, così come lo pone il Governo di Belgrado. La proposta di Pella per il plebiscito, come quella di Tito per l'annessione della città di Trieste e l'annessione alla Jugoslavia di tutto il resto del territorio, tende ad inasprire i rapporti internazionali, ignorando il Trattato di pace e delle Nazioni Unite, e trascura allo stesso tempo, del tutto antidemocraticamente, quella notevole parte dell'opinione pubblica locale ed internazionale, favorevole alla costituzione del Territorio Libero.

I comunisti ritengono che la proposta del Governo ceco-

LA CAMERA RIAPRE I BATTENTI PER AFFRONTARE I MASSIMI PROBLEMI DEL PAESE

Il dibattito di politica estera avrà inizio la prossima settimana

Oggi la relazione di Pella sulla situazione economica - Un incontro Pella-Nenni sulla questione triestina - I problemi della CED nella conferenza romana dei «sostituti»

La Camera si riunisce quest'oggi alle 16.30 per iniziare la discussione dei bilanci economici e finanziari. Oggi stesso Pella, a introduzione del dibattito, farà la preannunciata relazione sulla situazione economica e si dice che non mancherà di fare riferimento al grande movimento popolare in corso per un più alto tenore di vita e contro la smobilizzazione dell'apparato statale nazionale. La parte la relazione di Pella - senza dubbio questo l'elemento caratteristico della situazione economica e si dice che questa prima fase dei lavori parlamentari sarà fortemente e indirettamente influenzata dal dibattito sul bilancio degli esteri, che avrà appunto inizio il 7 corrente in Parlamento dopo il 7. - si concluderà entro la

settimana, per cedere il passo a un altro dibattito non meno importante e incalzante: quello sulla politica estera.

La situazione attuale del territorio, gravida di pericoli, e il risultato della sciagurata politica atlantica seguita dal Governo De Gasperi, che ad essa ha subordinato gli interessi del popolo italiano, e di quella della critica di Belgrado, che ha tradito i popoli della Jugoslavia ed ha calpestato e ripudiato il Trattato di pace. Le prime vittime di questa po-

(Continua in 6. pag. 5. col.)

Ricorso all'ONU

Entrando nel merito della questione, Nenni ha aggiunto: «La mia convinzione è che non si sa da attendersi di fronte alla proposta di plebiscito, una politica diversa da quella che gli alleati hanno seguito di fronte alla dichiarazione tripartita; una politica che sostanzialmente si prolunga indefinitamente l'attuale situazione di fatto, che oggi tutti riconoscono essere diventata per noi intollerabile». Per me Nenni - è una situazione in cui il diritto che nasce dal fatto che la responsabilità tecnica e politica della non esecuzione del Trattato di pace risale al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il quale non è mai nominato il governatore del T. L. T., come ne avrebbe avuto il Poglio a termine dello Statuto da esso ratificato nel gennaio 1947. Quindi la situazione nuova che si crea in seguito a questa indempnità da parte di un organo dell'ONU giustifica pienamente da parte dell'Italia un ricorso all'ONU. E non credo che questo possa essere nelle intenzioni né nell'interesse di Tito; l'interesse di Tito è quello di prolungare indefinitamente l'attuale situazione».

Tito insiste

Ma è assai più probabile che l'orizzonte, anziché richiarsi, si oscuri. Proprio ieri, da Belgrado, è giunta notizia di un colloquio tra il sottosegretario Bebler e i tre ambasciatori occidentali, nel corso del quale - secondo la «Jugopress» - è stato fornito ai tre ambasciatori un progetto dettagliato sulla internazionalizzazione del porto di Trieste. Come è noto, questo progetto incontra una certa simpatia presso i governi italiani, ed ha l'appoggio del governo democratico austriaco essendo l'Austria interessata alla internazionalizzazione del porto italiano. Bebler infatti ha convocato, subito dopo i tre ambasciatori atlantici, anche il ministro austriaco.

Notizie meno negative giungono dagli Stati Uniti dove organi di stampa ufficiali quali il New York Times e il Christian Science Monitor hanno ieri nuovamente ribadito l'inapplicabilità del plebiscito, insistendo invece sulla spartizione come sulla soluzione migliore, e accennando perfino alla eventualità di una «azione di forza» degli anglo-americani in favore di un accordo italo-jugoslavo di questo genere.

Alla memoria

«Onorefranca americana a un gatto italiano», è il titolo di questa breve notizia del Tempo. Tra qualche giorno il potere è la delegazione del giornale gatto italiano.

Il fesso del giorno

«Come deve comportarsi l'indossatore maschio? Troppo sorridente no, che può suscitare immunità non meno che non è buona educazione. E le mani, dove le mette? Anche in tasca, di tanto in tanto». Ciro Poggiani, dal Popolo.

Molotov riceve l'ambasciatore italiano

MOSCA. 21. - L'agenzia United Press riferisce che l'ambasciatore italiano Di Stefano è stato ricevuto a colloquio da Molotov.

Il colloquio, aggiunge l'agenzia, si è svolto nella spiritosa dichiarazione resa da Malenkov il 21 agosto al Soviet Supremo circa la possibilità di migliorare i rapporti fra i due paesi.

Il tram di Eduardo è tornato a Napoli

Prendete due temi, vecchi si può dire quanto la storia del nostro Paese dall'unità in poi. Il primo è quello dei napoletani che vivono di espedienti, capaci di inventare uno ogni giorno, maestri nell'arte di trarre dai fatti più imprevedibili di compiere senza lavorare, così si dice, ma non con molta esattezza, perché non si inventa il vivere quotidiano senza un forte consumo di energie. Il secondo è quello del bozzetto Nord-Sud. Milano-Napoli, nel quale però c'è tanta storia nazionale.

Eduardo ne ha tirato fuori un film, *Napoleonati a Milano*, del quale già si è parlato, una sorta di favola dal contenuto profondamente reale, una trasposizione su di un altro piano di *Miracolo a Milano*. Anche qui, difatti, per chi non conosce Napoli e la plebe napoletana c'è un miracolo: che ai napoletani, cacciati finora in tante sale, basta dare un lavoro, un lavoro vero, in una fabbrica, ad esempio, ed eccoli, ricchi sempre di quelle loro doti di estro e di generosità, di gusto, di fantasia, di inventiva, di fare del lavoro il centro della loro vita, una questione non solo di pane, ma di onore. E tra Nord e Sud, milanesi e napoletani, cade ogni artificiosa divisione. Gli uni giunti al lavoro di slancio, gli altri per tradizione ed organizzazione sociale, non soltanto si stimano e si affratellano, ma si integrano e si arricchiscono a vicenda, specie quando, com'è il caso di questo film, di fronte hanno quei tipi monotonamente uguali a Napoli come a Milano, a Bari come a Genova, che sono gli azionisti delle grandi industrie e monopoli.

Può darsi che il film potesse essere realizzato ancor meglio, apponendo precisazioni nei suoi temi, ma la sostanza è quella ed assume un interesse specifico nel momento in cui Napoli è al centro di polemiche e di dibattiti artistici.

C'è stato il libro della Ortese. A Napoli abbiamo espresso critiche e riserve, ma compagni e amici di Milano, e perché non anche di Roma, ci hanno detto: «La colpa è nostra, che facciamo conoscere ben poco ancora le condizioni reali di Napoli. Può darsi che le vostre critiche siano più che giuste, ma per molti un quadro così terribile ed allucinante è ancor oggi una scoperta».

C'è stato in questi giorni un episodio di non molto rilievo, ma significativo. Lauro e la sua ricerca, che ha sempre fatto di atteggiamenti di padri di Francia, hanno scoperto non si sa bene quale offesa a Napoli in uno scritto di Domenico Rea su un recente numero di *Le vie d'Italia*. Ma offensivo e poco civile è stato solo lo stile della protesta di Lauro. Rea ha risposto con calma. Ha scritto tra l'altro: «Credo sia proprio giunta l'occasione per domandare a chi dovrebbe rispondere che cosa fanno i duecentomila e più disoccupati che cosa fa la alle nati di Napoli, quel monumento che si chiama "I Graniti", in quanto stanno vivano, mangiano, dormono, nascono e muoiono gli abitanti dei bassi, che sono una grossa parte dell'intera popolazione».

Si potrebbero citare discussioni anche nel mondo del cinema ed al fondo si troverebbe sempre lo stesso problema: comunque si scriva o si rappresenti la Napoli di oggi, è impossibile farlo nella vecchia maniera. Occorre, se si vuol fare opera artisticamente valida, dare atto di questo contenuto nuovo che affiora da tutta la storia della città e del Mezzogiorno negli ultimi dieci anni: è tardi per tradire ancora questo patrimonio di amore per il lavoro, di volontà a creare nel lavoro, che, nascosto finora, oggi si è fatto strada nel cuore della gran parte della popolazione, malgrado i bassi, i «Graniti», la miseria, la abitudine all'espeditismo.

E' il frutto, se si vuole il riflesso, di un mutamento profondo portato nella coscienza di un popolo dagli operai, dai loro partiti, dalle loro lotte, dalla loro propaganda. E' il modo di esprimersi, nel rapporto degli artisti e rapportata alla concreta condizione di Napoli, di quell'indicazione, che pone alla testa di ogni altra questione nel nostro Paese, e cioè scienza, cultura, nelle cose e negli uomini, una crociata contro la miseria.

A Napoli e nel Mezzogiorno, la vita italiana, per il fatto che essa è stata intrapresa tardi, esplose più violenta e per questo, anche, si accrebbe il fascino di questa parte d'Italia per pittori, scrittori e uomini del cinema.

Forse è qui il punto di inizio per un discorso sulla ragione e l'aspetto positivo del-



NAPOLI — Maria Fiore prende parte in questi giorni alla lavorazione di uno degli episodi del film di Alessandro Blasetti «Nostrì tempi» (Zibaldone n. 2). Ecco la graziosa attrice durante una sosta delle riprese in Piazza Amedeo

IN MARGINE ALLO SCANDALOSO CASO RENZI-ARISTARCO

I VERI AFFOSSATORI DELL'ESERCITO ITALIANO

Documenti sulla riunione tra i capi politici e militari del fascismo per decidere la criminale aggressione alla Grecia - Piani pazzeschi - Un libro rivelatore del generale Visconti - Prasca

Il giorno 15 ottobre 1940 si riunirono a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di Mussolini, il ministro degli Esteri Ciano, il luogotenente della Albania Jacomoni e i generali Badoglio, Soddu, Roatta e Visconti-Prasca, capi i tre primi, dei vari organi dirigenti dell'esercito italiano, e delle truppe in Albania, l'ultimo. Se ragioni di spazio non lo impedissero, sarebbe bene pubblicare nella sua interezza il verbale della seduta.

Cominciò Mussolini dicendo che scopo della riunione era quello di stabilire le modalità dell'azione contro la Grecia, che egli aveva maturato per mesi e mesi, ancora prima dell'inizio del conflitto. Seguì Jacomoni, il quale sostenne che si doveva essere entusiasti della progettata guerra, mentre, al contrario, i greci erano depressi. Ciano confermò automaticamente le parole di Jacomoni e, a sua volta, Visconti-Prasca dichiarò

che i soldati italiani non vedevano l'ora di incominciare, che l'Epiro sarebbe stato conquistato in 10 o 15 giorni, che le truppe greche in Epiro sarebbero state tutte distrutte e le altre si sarebbero guardate bene dall'intervenire. Tutto questo senza l'ombra di una dimostrazione o di una prova. Mussolini, riprendendo la parola, raccomandò la preparazione di un falso incidente di frontiera, che gli fornisse il pretesto d'intervenire e Ciano assicurò che l'incidente era già pronto e sarebbe avvenuto il 24. Mussolini disse di non preoccuparsi delle perdite umane e Visconti-Prasca rispose che aveva dato ordine ai battaglioni di attaccare anche una divisione. Badoglio, che aveva il labiale conveniente lanciare la offensiva contemporanea in Egitto e conquistare Candia e la Morea. Roatta parlò poco e Soddu niente, ma entrambi sorridevano

molto e facevano segni di approvazione con la testa. Per dare un'idea della profondità del delirio, ne riferisco uno squarcio.

Mussolini (che nel verbale è chiamato duce) — Per chiarire i concetti che stiamo esponendo, domando come viene vista la marcia su Atene dopo aver occupato l'Epiro.

Visconti-Prasca — Non la vedo con molta difficoltà. Un gruppo di 5 o 6 divisioni sarebbe sufficiente.

Badoglio — Io ritengo più urgente la marcia su Atene che su Salonicco, anche perché non sembra improbabile uno sbarco inglese a Salonicco.

Ciano — Tanto più in considerazione di un intervento bulgaro.

Roatta — Ci vuole una pressione anche da quella parte. Mussolini — Ritenete che 2 divisioni siano sufficienti?

Roatta — Sì.

Mussolini — Adesso mi pare che le idee si vadano precisando: operazione nell'Epiro-Salonicco. Osservazione di quello che può succedere a causa dell'intervento bulgaro che ritengo probabile. Concordo pienamente per l'occupazione di Atene.

Visconti-Prasca — Poi da Atene si fonda un esercito che gliamo la Grecia ed a Salonicco possiamo andarci partendo dalla capitale.

Mussolini — Dal punto marginale dell'occupazione del Epiro, non è Atene che distanzia intercorrerà?

Visconti-Prasca — Duecentocinquanta chilometri, con una rete stradale mediocre.

Mussolini — E il terreno, com'è?

Visconti-Prasca — Colline alte, aspre, brulle.

Mussolini — E la direzione delle venti?

Visconti-Prasca — Est-ovest, che proprio in direzione di Atene.

Mussolini — Questo è importante.

E così via. Alla fine Mussolini chiuse la seduta con la stupefacente dichiarazione che erano stati esaminati tutti gli aspetti del problema e se ne andò a casa contento di averlo fatto in così breve tempo. Il risultato di questa bella improvvisazione fu che il nostro esercito, non solamente non conquistò l'Epiro, né tanto meno la Grecia, ma dovette difendere l'Albania con aspri combattimenti difensivi, che ci costarono perdite ingenti. E quando avanzò, avanzò al seguito delle truppe tedesche. Tutti gli italiani hanno visto e sofferto quegli avvenimenti.

Un esercito ha tre mezzi per vincere: gli uomini, le armi e i comandi. I soldati italiani combatterono con valore, ed erano più numerosi dell'avversario, perché in un dato momento noi contavamo 15 divisioni contro 15 greche. Lo armamento italiano era scarso ed antiquato se paragonato a quello dei grandi eserciti beligeranti, ma superava di gran lunga l'armamento dei greci, i quali, d'altro, mancavano quasi completamente di aviazione e di carri armati. Dove fu, allora, la nostra difesa? Evidentemente nei Comandi Superiori. Del resto il generale Visconti-Prasca nel suo libro *Ho aggredito la Grecia*, parlando degli Alleati italiani, dice le seguenti cose: che Soddu e Roatta capi di due diverse camerate, si battevano come i ladri di Pisa (pag. 2); che in Albania, all'ombra della

Le prime a Roma

Un turco napoletano

Da una «farsa alla francese» cioè da una *pochede* di Eduardo Scarpetta, gli sceneggiatori e il regista di questo film hanno il merito di averci presentato un personaggio nuovo, un personaggio che si è visto soltanto per un attimo, ma che è stato visto con un occhio nuovo, e per i suddetti attributi — messo a guardia di piacenti donne da un uomo grasso della propria moglie e preoccupato per la castità della figlia. Una simile situazione e tale che può prestarsi al più comico ed equivoco, specialmente quando l'intervento della vicenda è un attore come Totò, il quale ama aggiungere più di un pizzico di pepe a faccende di questo genere.

Se si è pronti a scavalcare sulla insistenza di Totò, la poca grazia — con cui ricompono certi temi e certi plateau doppi sensi, si guarderà tuttavia a questo film di Totò come a un prodotto non del tutto sprezzabile nell'ambito del nostro cinema più commerciale. La concezione di certe battute del regista, come quella del maresciallo che il suo bastone in mano, la scelta abbastanza accurata e gustosa di certi caratteri (il «gruppo ad esempio), ed una certa malizia nel gioco di rievocazione del costume primo neoclassico, sono i pregi di questo *Turco napoletano*, che, peraltro, non merita di essere più inteso, ma di essere visto. La fotografia in Ferruccio Tosi, la regia è di Mario Mattioli. Altri interpreti del film, Carlo Campanini, Luigi Pavese, Isa Barzizza, Franca Faldini.

Franchisti a Venezia

La follia di Roberta Donge

Abbiamo ricevuto nei giorni scorsi il comunicato che integramente qui pubblichiamo:

«Venezia, 14 Settembre 1953 — Il 21 settembre 1953, alle 21, saranno celebrate, nella Basilica di San Marco, le nuziali che per essa erano state composte da un gruppo di musicisti, Monteverdi e da Giovanni Croce, ha avuto la più vasta risonanza, che non è mai stata registrata. Si chiedono notizie e si pretono posti, tanto che già adesso le disponibilità sono quasi esaurite.

L'avvenimento è tanto più significativo, in quanto dimostra l'alta considerazione e l'illuminata larghezza di vedute dell'Ente neoclassico Patriarca di Venezia, Cardinale Roncalli, che ha concesso che l'esecuzione delle nuziali musiche sacre, sotto la direzione del Maestro Sergio Cappelletti, sia affidata al gruppo di chitarra del XVI Festival Internazionale di Musica di Venezia.

Saturamente il pubblico dovrebbe apprezzare l'importanza della manifestazione, e in particolare, secondo lo stesso Festival, la larghezza di vedute dell'Ente neoclassico Patriarca di Venezia, Cardinale Roncalli, che ha concesso che l'esecuzione delle nuziali musiche sacre, sotto la direzione del Maestro Sergio Cappelletti, sia affidata al gruppo di chitarra del XVI Festival Internazionale di Musica di Venezia.

Quasi naturalmente il pubblico dovrebbe apprezzare l'importanza della manifestazione, e in particolare, secondo lo stesso Festival, la larghezza di vedute dell'Ente neoclassico Patriarca di Venezia, Cardinale Roncalli, che ha concesso che l'esecuzione delle nuziali musiche sacre, sotto la direzione del Maestro Sergio Cappelletti, sia affidata al gruppo di chitarra del XVI Festival Internazionale di Musica di Venezia.

Il conflitto fra i due, dopo dieci anni di matrimonio, si è inasprito. Il marito, che è Bebe, viene brutalmente fatto cedere, ad una ad una, dal circolo e dalla freddezza del marito, il quale, anno dopo anno, si è arricchito. Chi che il film non spieghi, con sufficiente chiarezza, è la trasformazione psicologica operata in Bebe nei dieci anni di matrimonio; essa risulta troppo repentina. Secondariamente, il regista ha avuto, qua e là, il torto di indagare troppo su particolari di scarsa importanza rispetto al dramma, che invece risulta piuttosto interessante là dove viene legato all'ambiente della ricca borghesia di provincia, cui i due appartengono. Il film, dal ritmo molto lento, è a tratti noioso, è tuttavia narrato con sicuro mestiere da Henry Deon. Gli ottimi interpreti sono Danielle Darrieux e Jean Gabin.

Vice

Si trova improvvisamente un elefante nell'orto

HOOK SOUTHERN (Ingh.), 21 — Il signor Alec Smith, apprendo questa mattina la notizia che dal suo orto, ha visto un elefante che gli divorava allegramente i pomodori. Si trattava di un pachiderma, alto 3 metri e pesante 3 tonnellate, sfuggito ai guardiani dello zoo di Chessington durante un trasferimento. L'elefante è ora tornato, sebbene a malincuore, dietro le sue sbarre.

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN UNGHERIA

L'Italia è un vecchio amore per i cittadini di Budapest

Popolarità della nostra cultura - Una Facoltà universitaria in sviluppo nella capitale magiara - Attestati di simpatia dalla gente semplice come dagli esponenti politici - Tupini e Puskas

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, 22 settembre. «Budapest, città duplice, gettata, non come un sogno, come l'incarnazione della più umana bellezza, sulle due rive del Danubio. Budapest, una delle prime capitali di Europa, città bruciante dove la gioia scorre con il largo fiume; città che conosce oggi, come dice Rimbaud, «la gioia del lavoro nuovo», città dalla lunga vita, città votata alla felicità di tutti gli uomini».

Queste parole di Eduard mi tornano alla mente nel momento in cui, lasciata dietro la prima ansa del Danubio, scorgo dall'alto dell'aereo stendersi e stringersi sulla seconda ansa la massa dei tetti rossi, più fatta lungo le rive, man mano diradanti nel verde delle colline e dei boschi, della capitale magiara.

L'apparecchio della CSA (Czechoslovenska Aeroline) atterra lievemente e noi ci precipitiamo un lungo tragitto su una

serie di fatti che ci hanno attestato la simpatia profonda che lega gli ungheresi agli italiani. Sarà il destino comune che ha avvicinato il popolo italiano a quello magiara nell'800, e di cui qui è così vivo il ricordo, saranno certi tratti comuni del carattere nazionale (vivacità, facilità comunicativa, amore per la musica, generosità), sarà la stessa rassomiglianza nel fisico: certo è che ovunque siamo andati siamo stati accolti da tutti gli strati della popolazione con grande simpatia ed effusione. E in ogni punto in cui ci siamo fermati c'era qualcuno che parlava italiano: fosse lo studente, fosse l'ex soldato prigioniero del '14-'18, fosse il cuoco che aveva girato il mondo, fosse l'impiantista con la moglie di Fiume (molti sono sposati a donne di Fiume, dato che questa città è stata fino al '18 porto dell'Ungheria, e gli ungheresi erano ancora numerosi fino al '40 colà, specie nel ceto commerciale), da

avere organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là e Puskas per averla fatta fallire... Ridere, non certo per gli uomini, ed io mi domandai se gli altri stati fossero stati così orgogliosi di aver ospitato la squadra ungherese. «Ma anche di Tupini», aggiunse, «per aver organizzato la Mostra dell'Al di là

ULTIME L'Unità NOTIZIE

DA OGNI PARTE SI LEVA IL MONITO CONTRO IL MILITARISMO TEDESCO

Il governo Lanier diviso sugli impegni della conferenza "europea", di Roma

"Le decisioni di questa conferenza possono minacciare la vita stessa della nazione", scrive il gollista Palewski - Crescente pressione per un incontro fra i 4 grandi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — Roma martedì, si aprirà a domani la conferenza sulla Comunità Europea e il governo di Parigi non ha deciso ancora quale posizione vi dovrà sostenere. Giorni fa veniva designato il rappresentante della Francia nella persona di Foulques Duparc, ambasciatore in Italia, e la stessa scelta caduta su un personaggio minore bastava ad indicare quali difficoltà andassero maturando all'interno della coalizione presieduta da Lanier.

Ma nelle ultime ventiquattr'ore, le difficoltà e le polemiche non sono più un fatto interno, accuratamente celato nei dibattiti e nelle voci di corridoio. Esse sono esplose con violenza, e a condurre la più accesa offensiva contro la linea dei democristiani sono gli esponenti del movimento di sinistra, tra gli ex gollisti dell'URAS.

Ieri l'altro essi difendevano un comunicato ufficiale richiamandosi formalmente agli impegni assunti all'atto della formazione del ministero. Ieri, uno dei loro massimi esponenti, Gaston Palewski, vice Presidente della Assemblea Nazionale pronunciava a Plerrefite un violento discorso, i cui termini sono stati da lui confermati in un articolo apparso questa sera sul quotidiano finanziario «L'Informazione».

«All'oggi affossatori», scrive Palewski «Le decisioni di Roma possono minacciare la vita stessa della Nazione».

Pericolo tedesco
Per definire la natura del contrasto, bisogna rifarsi in gran parte agli impegni che i vari Paesi, e fra questi anche il nostro, dovranno studiare nella conferenza di Roma e sottoscrivere, a distanza di un mese all'Alta, nella conferenza dei ministri degli Esteri dei sei Paesi. Il tema in discussione è il potere dell'eventuale governo europeo. I parlamentari di Strasburgo avevano previsto, in una loro riunione, che un esecutivo di carattere nettamente

«sopranazionale» si sostituisce all'Alta. Autorità del Pool, carbone-acciaio e al commissariato della Comunità di difesa (CED). Il dissidio che a Parigi contrappone ora i gollisti ai democristiani e ad altri esponenti governativi è sulla effettività di tale esecutivo. Questo gruppo di estrema destra non accetta la formula della «integrazione» che sottoporrebbe tutti i Paesi — quindi anche l'Italia — a una direttiva e a un'autorità accentratrice in un esecutivo unico, ma propone quella della «associazione», cioè un esecutivo composto di ministri nazionali ed un organo legislativo o parlamento europeo cooptato dalle assemblee nazionali e non eletto col suffragio universale.

E' soprattutto importante, però, cogliere il motivo che ispira questa tendenza: ancora una volta è la Germania, l'incessante sviluppo del pericolo tedesco.

Ieri al congresso radicale Herriot si richiamava a questo pericolo per chiedere il rinvio della ratifica della CED. «Le Monde», in un articolo intitolato «Rinascita tedesca, decadenza francese» ripropone oggi lo stesso argomento. Oggi stesso Palewski non fa che insistere su questa minaccia.

L'esponente di estrema destra sostiene che per tutta l'Europa moderna la Francia non ha fatto che ricercare un con-

trappeso alla massa germanica: un primo tempo Inghilterra e Russia, in secondo tempo Inghilterra e America. Nella situazione attuale è l'Inghilterra che fa alla Francia un cenno amichevole, mentre l'America punta sulla Germania.

Quanto a quest'ultima — scrive Palewski — anziché distoglierla dal dialogo germano-sovietico, noi la facilitiamo dandogli le necessarie possibilità di riuscita. Siamo noi stessi a gridare all'URSS «non vale la pena di parlare con noi della Germania. E' a Bonn che dovete rivolgervi per trattative da cui può uscire l'unità».

«Non sono i legami europei che possono impedire una conversazione segreta sull'unità. E se questa dovesse poi riuscire? Fonderete forse la Francia in un insieme dominato da una massa di 80 milioni di tedeschi decisi a tutto per «servirsi» in Europa orientale e in Africa? Credete che basterà fare una comunità politica per ottenere la metamorfosi delle tendenze eterne della razza germanica e trasformare in francese questi 80 milioni di tedeschi?»

Non è difficile concludere, sulla base di tanti indizi, che tutta la politica francese, in questo momento, è alla ricerca di un nuovo equilibrio. Le istituzioni internazionali, nate nel quadro della politica di Lanier, hanno già subito un tale logorio che è necessario ritornare, per molti problemi, al punto di partenza.

D'altra parte, oltre a quella città, una seconda difficoltà si contrappone alla eventuale costituzione della Comunità politica continentale, e specialmente per quanto riguarda la partecipazione di Parigi. E cioè, i Paesi della Unione francese entreranno nella Comunità?

Ma questo problema passa in secondo ordine rispetto al nuovo assetto dei rapporti diplomatici mondiali. Ora si parla di «attendere una conferenza a quattro» prima di addossarsi qualunque impegno europeoistico.

MICHELE RAGO

Aumenta l'influenza del P.C. indiano

NEW DELHI, 21. — Un'analisi fatta dal partito del congresso dimostra che l'influenza del Partito comunista indiano è fortemente aumentata negli ultimi 18 mesi. Nelle elezioni generali dell'anno scorso il Partito comunista aveva avuto il 74 per cento dei voti, mentre nelle elezioni svoltesi in seguito in 11 Stati esso ha ottenuto il 132 per cento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 21. — Questa mattina, con la requisitoria del Procuratore Generale e le arringhe dei cinque difensori, si è chiuso il processo contro il vescovo Kaczmarek ed i suoi quattro complici. Domani, a mezzogiorno, la Corte pronuncerà la sentenza.

Terminate le arringhe di difesa, il presidente ha dato la parola agli imputati. Il vescovo Kaczmarek ha pronunciato alla tribuna dei testimoni, con voce ferma, la seguente dichiarazione: «Durante il mio soggiorno in prigione e nel corso di questo processo, ho avuto modo di riflettere a lungo sul mio passato. Oggi vedo cose che prima non avevo visto. D'ora in poi, la mia attività politica sarà rivolta al servizio del mio Paese. I diritti e la libertà della chiesa, nella Polonia popolare — egli ha detto — sono pienamente rispettati e tutelati.



MOSCA — I dirigenti del governo sovietico e i membri della delegazione coreana poco dopo la firma dell'accordo economico fra i due Paesi. Da sinistra: Pervukhin, Saburov, Mikoyan, Ten Dyon-lyek, Pak Den-al, Nam-ir, Molotov, Kim Ir-sen, Malenkov

Attesa per oggi la sentenza contro il vescovo-spia Kaczmarek

L'arringa della difesa: fu il Vaticano a spingere gli imputati al tradimento — Il capo dei congiurati si dichiara pentito dei suoi misfatti

sua arringa, ha chiesto una pena mite per il suo difeso. Gli altri difensori, seguendo la linea dell'avvocato Maslanko, hanno voluto dimostrare che i tre preti e la suora sono stati costretti ad obbedire alle direttive del loro capo.

Strada sbarrata

Terminate le arringhe di difesa, il presidente ha dato la parola agli imputati. Il vescovo Kaczmarek ha pronunciato alla tribuna dei testimoni, con voce ferma, la seguente dichiarazione: «Durante il mio soggiorno in prigione e nel corso di questo processo, ho avuto modo di riflettere a lungo sul mio passato. Oggi vedo cose che prima non avevo visto. D'ora in poi, la mia attività politica sarà rivolta al servizio del mio Paese. I diritti e la libertà della chiesa, nella Polonia popolare — egli ha detto — sono pienamente rispettati e tutelati.

ha il posto che le spetta; non avevo capito che ogni popolo è Stato costituzionale una unica entità. Col mio atteggiamento, ho diminuito l'autorità della Chiesa, poiché scelsi una strada che conduceva all'isolamento del popolo dalla Chiesa stessa.

Forze oscure minacciano oggi la Polonia; sono le stesse forze che l'hanno sempre minacciata ed è sovrano nel constatare che finora la mia vita è stata contraria a quella scelta dal popolo cui appartengo. Sento che il mio distacco dalla politica del Vaticano mi avrebbe costato la vita.

«Chiedo al Tribunale della nazione che mi ridia al più presto la possibilità di ritornare sulla strada della ribellione contraria allo Stato polacco? C'è una sola risposta: non avevo compreso che la Chiesa, nella nuova Polonia, non si lascino trascinare in azioni contrarie agli interessi dello Stato.

La sentenza, come vi ho già detto, è attesa per domani a mezzogiorno.

VITO SANSONE

Eisenhower preannuncia aggravati fiscali

BOSTON, 21. — Il presidente Eisenhower ha tenuto oggi, nel corso di un pranzo ufficiale, un discorso nel quale ha tratto pretesto dagli esperimenti compiuti nell'URSS con la bomba all'idrogeno per sostenere che la sicurezza degli Stati Uniti sarebbe in pericolo e per giustificare in tal modo l'annuncio di «nuovi sacrifici fiscali». Le dichiarazioni di Eisenhower vengono interpretate come un indizio di imminente inasprimento della pressione tributaria.

DOPO LA VITTORIA DI ADENAUER

Violente critiche di Bevan all'America

Gio che sta accadendo in Germania può condurre alla ripetizione della terribile storia degli anni fra le due guerre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — La permanente pericolosità della politica americana in tutti gli scacchieri mondiali, ha indotto Attlee e Bevan a pronunciare due discorsi di duro attacco agli Stati Uniti, accusati di impedire una distensione in Asia, attraverso il rifiuto di ammettere la Cina all'ONU, e in Europa con lo appoggio dato alle forze aggressive dell'imperialismo tedesco. Particolarmente interessante il discorso di Bevan, perché esso dà la misura delle spontanee preoccupazioni degli ambienti politici inglesi di fronte alla vittoria di Adenauer e delle forze che lo appoggiano: «Sa creissimo saputo imparare da ciò che è accaduto nel passato», ha detto Bevan «e avessimo applicato coraggiosamente, quello che avevamo imparato, avremmo insistito perché le grandi industrie della Germania occidentale non tornassero, ancora una volta, in mano private. Ma noi abbiamo dato retta agli altri, abbiamo dato retta agli Stati Uniti».

«Sono stato criticato da molti per aver francamente messo in dubbio molti aspetti della politica americana, ma ora altri stanno facendo lo stesso: ed ora dobbiamo pagare un ben alto prezzo per non essere stati capaci di dissentire prima. Abbiamo permesso che, nella Germania occidentale, si creasse una libera gli stessi elementi che hanno aiutato Hitler a conquistare il potere, finanziati dalle stesse forze; e dovremo pagare il prezzo».

«Cio che sta accadendo in Germania, può condurre ad una ripetizione della terribile storia degli anni fra le due guerre. Nelle recenti elezioni generali tedesche, i socialisti sono stati sconfitti dall'enorme potere finanziario dei magnati della Ruhr, che non sarebbero mai più esistiti se non avessimo insistito per la nazionalizzazione delle loro industrie. E quegli industriali sono proprio coloro che, pri-

ma, distrussero la democrazia tedesca e, poi, scatenarono la seconda guerra mondiale».

LUCA TREVISANI

Il 12 ottobre elezioni in Norvegia

OSLO, 21. — Due milioni e 300.000 aventi diritto al voto parteciperanno il 12 ottobre alle elezioni generali norvegesi. Le ultime elezioni generali, nel 1949, avevano dato al Partito laburista 803.000 voti, ai conservatori 279.000 voti, ai liberali 218.000 voti, ai comunisti 102.000 voti.

I comunisti peraltro, per il meccanismo della legge elettorale, non avevano deputati in Parlamento, mentre il Partito agrario con 85.000 voti aveva ottenuto 12 seggi. Il 12 ottobre si voterà con una legge rigorosamente proporzionale.

Stanno ormai bene le due sorelle siamesi

NUOVA ORLEANS, 21. — I medici annunciano che le sorelle siamesi separate giovedì scorso da un intervento chirurgico sono fuori pericolo, purché non sopravvengano complicazioni settiche. Esse hanno un buon appetito e si comportano in-

tutto come due bambine normali.

Come è noto, le due piccole pazienti, che hanno 8 mesi, erano unite per la base della spina dorsale. Sarebbe questa la prima volta — e si spera di poter dire ormai «è» questa la prima volta — che due gemelli siamesi uniti in tal modo sopravvivono entrambi alla separazione chirurgica.

Denunciati i gangster USA nel Sindacato portuali

SAINT LOUIS (Missouri), 21. — Al prossimo congresso della Confederazione sindacale A.F.L. il consiglio esecutivo chiederà l'espulsione del Sindacato dei portuali americani, l'Internazionale Longshoremen Association, dalla confederazione.

L'esecutivo dell'A.F.L. accusa il Sindacato portuale di aver nelle sue file elementi criminali che commettono atti illegali nei porti di New York e New Jersey.

Il presidente dell'A.F.L. ha precisato ad alcuni giornalisti che qualche mese fa i dirigenti della confederazione avevano dato ordine al sindacato di sbarazzarsi di questi elementi criminali, ma che la direttiva non era stata eseguita. Egli ha aggiunto che l'A.F.L. intende creare un nuovo sindacato di portuali con nuovi dirigenti.

Come è noto, il Sindacato portuale di New York è legato al doppio con il Sindacato dei gangster Anastasia.

Porte aperte

I gollisti nel comunicato di ieri l'altro affermavano la necessità di essere liberi, per poter puntare su tutti le possibilità nel quadro di un simile conferenza. Il che significa, in altri termini, che la maggioranza dei gruppi politici in Francia vede, nella politica americana di predominio sull'Occidente europeo e nei suoi rapporti con la Germania, un pericolo per il proprio Paese, e pensano di dover manovrarsi liberi nel gioco diplomatico che già si va preparando, liberi persino di trovare anche più ad est della Germania le loro possibilità unitarie di difesa contro il pericolo tedesco.

E' da notare che ieri Bidault ha risposto alla famosa nota extra-diplomatica di Adenauer. La nota è stata quanto mai generica, come tutto ciò che parte attualmente in forma ufficiale dai Quai d'Orsay: la parola Saar, l'ordine di marcia, il ministro degli Esteri si limitava a dire che vede con «occhio favorevole» la possibilità di nuovi colloqui «sull'insieme dei problemi franco-tedeschi».

Queste conversazioni franco-tedesche del prossimo ottobre rischiano però di rinviare ulteriormente il viaggio di Lanier a Washington. Sembrava, del resto, che a tale riguardo il Presidente del consiglio si sia arreso in ultima analisi alla tesi del mi-

gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

I vescovi tedeschi

Si è levato quindi a parlare il difensore di Kaczmarek, Maslanko, uno dei più illustri rappresentanti del Foro polacco. Egli ha parlato di un «ora scuro, senza una sola interruzione. Acuto ragioniere egli accompagnava la parola con una mimica abbondante. La sua tesi è stata questa: il vescovo Kaczmarek, secondo la etica religiosa, è stato costretto a una scelta difficile da una parte subiva la pressione del Vaticano e dall'altra quella della maggior parte del clero e dei fedeli che manifestano un atteggiamento patriottico antinazionale. Si è visto che la scelta è stata quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Ma ci sono altri motivi per cui il vescovo ha scelto questa strada: motivi che si riscontrano nella storia. Maslanko, libri alla mano, ha dimostrato che, fin dal lontano 1862, il Vaticano ha sempre imposto all'episcopato polacco un atteggiamento antinazionale. Siccome l'aspirazione di ogni vescovo è quella di porre sul proprio capo il cappello cardinalizio, Kaczmarek ha preferito ascoltare gli ordini del Vaticano.

Lo sciopero delle industrie

(Continuazione dalla 1. pagina)

«elemento fondamentale, che è quello di stimolare la domanda sul mercato e una maggiore produzione. I sindacati dei lavoratori hanno anche su questo punto una visione più larga e più avanzata, corrispondente alla realtà dell'economia polacca. I lavoratori, battendosi per migliorare il proprio livello di vita, hanno piena coscienza che nelle economie dove l'incidenza dei redditi di lavoro salariato e stipendiato sul reddito nazionale è più alta, ivi è anche più alto il reddito per abitante e sono più bassi i costi di produzione, come confermano i dati di tutti i paesi.

Lo stesso dott. Menichella, nella sua relazione, ha dovuto riconoscere che l'attuale delle retribuzioni reali conseguite dai lavoratori di alcune categorie nel 1952 (per quanto esiguo), determinò una fase di «decisa ripresa dei consumi», e che quell'aumento esiguo, in tal condizione, possiamo affermare che un aumento della massa salariale determinerebbe aumenti sensibili di produzione e di occupazione, in misura superiore all'aumento salariale stesso.

La strada per ridurre i costi — ha proseguito Di Vittorio — passa attraverso lo sviluppo e l'allargamento del mercato interno, l'aumento di una produzione nazionale, la razionale utilizzazione della capacità produttiva esistente in Italia. Questa è anche la strada per garantire uno stabile sviluppo delle nostre esportazioni, per rendere possibile il quale occorre, inoltre, porre fine alle discriminazioni nel commercio estero e alla famigerata liberalizzazione a senso unico».

E Di Vittorio ha concluso: «Bisogna mobilitare tutte le nostre forze per garantire il successo. La Confindustria ha dichiarato che, nonostante lo

sciopero generale dell'industria del 24 corrente, non muterà il suo atteggiamento negativo. Dobbiamo, pertanto, d'accordo con le altre due Confederazioni predisporre un piano concreto di altre lotte sindacali, per assicurare e sviluppare sino al raggiungimento d'un accordo soddisfacente. La nostra opinione è che bisogna coordinare la lotta dei vari settori, per renderla sempre più efficace».

Una prima notevole illusione degli industriali — degli agrari — quella di dividere e di contrapporre l'una all'altra le organizzazioni dei lavoratori è già crollata. Forse essi ne accarezzano ancora quella di battere i lavoratori settore per settore, provincia per provincia, azienda per azienda. Cadra anche questa illusione. I lavoratori dei vari settori e di tutta l'Italia sapranno coordinare e unificare le loro lotte sulla base del principio della solidarietà: TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI».

La relazione del compagno Di Vittorio è stata vivamente applaudita.

Subito dopo si è iniziata la discussione, che è proseguita nel pomeriggio e in serata. Sono intervenuti i compagni Invernizzi, Sulotto, Antonizz, Maggioni, Lama, Di Stefano, Valdarchi, Mammucari, Piccioni.

Ha preso quindi la parola il compagno Agostino Novella.

Egli si è intrattenuto sulla questione della difesa delle Commissioni interne e della libertà e dei diritti dei lavoratori all'interno delle aziende. L'azione di confederazione condotta dalla Confindustria si è accentuata, e anzi si è definita come tentativo di cancellare determinate conquiste come quella fondamentale del pieno diritto dei rappresentanti dei lavoratori di esprimere effettivamente la loro attività nel campo delle fabbriche. Di fronte a questa situazione — ha detto Novella — è necessario sviluppare un'azione specifica e distinta con obiettivi precisi e particolari per difendere le loro attività nel campo delle fabbriche. Di fronte a questa situazione — ha detto Novella — è necessario sviluppare un'azione specifica e distinta con obiettivi precisi e particolari per difendere le loro attività nel campo delle fabbriche.

Di Vittorio ha concluso: «Bisogna mobilitare tutte le nostre forze per garantire il successo. La Confindustria ha dichiarato che, nonostante lo

sciopero generale dell'industria del 24 corrente, non muterà il suo atteggiamento negativo. Dobbiamo, pertanto, d'accordo con le altre due Confederazioni predisporre un piano concreto di altre lotte sindacali, per assicurare e sviluppare sino al raggiungimento d'un accordo soddisfacente. La nostra opinione è che bisogna coordinare la lotta dei vari settori, per renderla sempre più efficace».

Una prima notevole illusione degli industriali — degli agrari — quella di dividere e di contrapporre l'una all'altra le organizzazioni dei lavoratori è già crollata. Forse essi ne accarezzano ancora quella di battere i lavoratori settore per settore, provincia per provincia, azienda per azienda. Cadra anche questa illusione. I lavoratori dei vari settori e di tutta l'Italia sapranno coordinare e unificare le loro lotte sulla base del principio della solidarietà: TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI».

La relazione del compagno Di Vittorio è stata vivamente applaudita.

Subito dopo si è iniziata la discussione, che è proseguita nel pomeriggio e in serata. Sono intervenuti i compagni Invernizzi, Sulotto, Antonizz, Maggioni, Lama, Di Stefano, Valdarchi, Mammucari, Piccioni.

Ha preso quindi la parola il compagno Agostino Novella.

Egli si è intrattenuto sulla questione della difesa delle Commissioni interne e della libertà e dei diritti dei lavoratori all'interno delle aziende. L'azione di confederazione condotta dalla Confindustria si è accentuata, e anzi si è definita come tentativo di cancellare determinate conquiste come quella fondamentale del pieno diritto dei rappresentanti dei lavoratori di esprimere effettivamente la loro attività nel campo delle fabbriche. Di fronte a questa situazione — ha detto Novella — è necessario sviluppare un'azione specifica e distinta con obiettivi precisi e particolari per difendere le loro attività nel campo delle fabbriche.

Di Vittorio ha concluso: «Bisogna mobilitare tutte le nostre forze per garantire il successo. La Confindustria ha dichiarato che, nonostante lo

Le proposte per il T.L.T.

(Continuazione dalla 1. pagina)

litica sono le popolazioni del Territorio Libero, oggetto di truffe e speculazioni, la cui situazione è profondamente aggravata fino a diventare intollerabile, dal punto di vista politico, economico, sociale e morale.

Italiani, slavi e croati di queste terre si convincono sempre più che dalla situazione attuale è possibile uscire con l'applicazione del Trattato di pace, che significherebbe la unificazione delle due zone e la cessazione dell'oppressivo regime di occupazione militare. Con la costituzione del T.L.T. la popolazione avrebbe la possibilità di governarsi da sé e di darsi, attraverso una assemblea popolare democraticamente eletta, una costituzione che garantisca la libertà fondamentale ed i diritti dell'uomo, mentre le disposizioni previste dal Trattato di pace per una politica di relazioni economiche con tutti i paesi, offrirebbe prospettive di superamento dell'attuale gravissima crisi del porto, dell'industria e del commercio.

Questo plebiscito, che nelle attuali condizioni internazionali e locali non ha nessuna prospettiva di realizzazione, potrebbe effettuarsi — se richiesto — nel Territorio Libero costituito.

Nell'intento di evitare la spartizione definitiva del T.L.T. il protrarsi della situazione attuale insostenibile, il Comitato centrale del Partito comunista del T.L.T. insiste nell'appoggiare, come misura immediata, la richiesta di una Amministrazione civile unica per le due zone, di carattere provvisorio. Altrimenti, questa grave situazione, che oltre 40.000 cittadini hanno aderito con la loro firma, si possono e si devono unire partiti e movimenti politici, l'intera popolazione. L'accettazione di questa proposta non implica infatti la rinuncia di alcuna posizione di principio, in merito alla soluzione definitiva, ma offre possibilità reali di nuove condizioni nelle quali ogni partito o gruppo politico potrà lottare meglio in una atmosfera di libertà e di rispetto dei diritti democratici, per la soluzione finale che desidera.

In questa grave situazione, che minaccia la pace ed è fonte di provocazioni e di aizzamento all'odio fra i popoli, il Comitato centrale del Partito comunista del T.L.T. fa appello ai compagni, ai democratici, ai cittadini affinché si cementino più che mai l'armonia tra le popolazioni qui convinte, e con entusiasmo e fermezza si consolidi l'unità di tutte le forze democratiche e specialmente l'unità della classe lavoratrice.

Viva la fratellanza tra italiani, sloveni e croati del T.L.T.!

Viva l'amicizia fra i popoli d'Italia e della Jugoslavia!

Viva la pace!

Il Comitato centrale del partito comunista del T.L.T.»

Giovedì sciopereranno anche facchini, zuccherieri e lavoratori Appalti FF.SS.

Il sindacato dei lavoratori degli appalti ferroviari annuncia che allo sciopero di 24 ore di sciopero delle imprese esercenti servizi per conto delle Ferrovie dello Stato. Sono stati esonerati però alcuni servizi attinenti alla circolazione dei treni.

Anche il sindacato facchini ha deciso che la categoria scenderà in lotta unendosi agli operai dell'industria per ottenere l'adeguamento delle tariffe di «Grana» del popolo», nonché l'aumento di quelle relative alle operazioni di carico e scarico.

I lavoratori delle industrie zuccheriere, al fine di non compromettere le lavorazioni in corso, effettueranno lo sciopero di giovedì, anziché dalle ore 0 alle ore 24 di giovedì 24, dalle ore 6 di giovedì 24 alle ore 6 di venerdì 25.

Si precisa inoltre che allo sciopero di giovedì parteciperanno anche il personale della Gente dell'Alria addetto ai servizi a terra.

PIRELLA GÖTTSCHEW & CO. direttori
Giovanni Lombardi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 140